

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Appunto sulla possibilità d'azione dell'Uef circa la moneta europea

I. Col discorso di Jenkins di Firenze è acquisita, nei suoi termini razionali, l'identificazione della posizione sulla quale ci si può battere per fermare la divisione dell'Europa occidentale. La posizione, secondo Monnet, dove si trova il punto che «fa la differenza tra la vittoria e la sconfitta» – il problema che, se viene risolto, muta il quadro generale.

II. A prescindere da ogni altro aspetto della questione (in particolare quelli della credibilità e della fiducia, che possono consigliare un piano di preunione con una scadenza prestabilita per la moneta europea) si tratta ora di battersi per due obiettivi complementari: a) conferire la maggior risonanza possibile al tema della moneta europea nella campagna elettorale, e sin da ora nei confronti dei partiti, sindacati, imprenditori, opinione pubblica; b) affermare la leadership europea di Jenkins, anche in vista della necessità di offrire, sul fronte dell'esecutivo, un leader al Parlamento eletto, ed in particolare alla parte del Parlamento disposta a battersi per soluzioni europee concrete ed adeguate. Il testo di Firenze può essere usato come uno dei mezzi per conseguire questi obiettivi.

III. Per usare a questo scopo il discorso di Firenze non basta stamparlo, per autorevole che sia la sede della pubblicazione. Verrebbe letto da pochi, e, anche se apprezzato, trascurato perché il modo normale di pensare e discutere dipende, in ogni paese, più dal quadro e dagli strumenti nazionali che dal quadro e dai problemi europei. È per questo che prevalgono modi di pensare incerti, che hanno la loro logica in quello estremo: prima la convergenza delle politiche economiche, poi un grado elevato di unità e omogeneità, e poi, ad economia europea acquisita, la moneta (che così non ci sarebbe mai, come il grado elevato di omogeneità, ecc., perché a partire da un certo grado di integrazione, cioè da quando

sono in bilancia da una parte l'economia europea e dall'altra le economie nazionali, il piatto pende dalla parte dalla quale sta la moneta).

IV. Per sfruttare tutto il potenziale contenuto nel discorso di Firenze bisogna impiegarlo come uno strumento con il quale condizionare il dibattito politico (senza distinzione tra quello nazionale e quello europeo) quando si tratta delle scelte politiche fondamentali, dei grandi problemi come l'occupazione, l'inflazione, ecc. Occorrono dunque: a) una edizione con testata militante (beninteso con citazione della fonte) evitando testate ufficiali, presentazioni appariscenti, ecc., b) una organizzazione che lo proponga con continuità nel dibattito politico (diffondendo il testo, brevi estratti, citandolo, spiegandolo, ecc.). Questa organizzazione, naturalmente, deve essere europea, politica e militante (per non apparire come una intrusione di vertice nel dibattito), ma non partitica (per non restare confinata in una sola parte ed essere coinvolta nel dibattito fra le parti). Va aggiunto che la pubblicazione da parte di una organizzazione militante potrebbe comportare (senza alcuna responsabilità per la Commissione) una nota nella quale – per rimuovere gli ostacoli psicologici che impediscono di accettare una impostazione razionale del problema della moneta europea – si potrebbe parlare del piano di preunione (con una scadenza per la moneta europea) come piano per ristabilire la fiducia con la prova dei fatti. La preunione dovrebbe prevedere progressi nell'azione europea della Comunità fondata su progressi paralleli, da parte degli Stati, per quanto riguarda il riavvicinamento delle situazioni economiche nazionali, in particolare con la riduzione dei tassi di inflazione nei paesi che si sono discostati dalla media comune. In questo modo si potrebbe, con lo svolgimento del piano, mettere gli Stati alla prova, e verificare se essi sono effettivamente in grado di ricostruire le premesse per la creazione della moneta europea. D'altra parte, il fatto stesso di avere come traguardo l'unione monetaria e il rafforzamento delle politiche comuni costituirebbe per gli Stati in difficoltà – e che se lasciati soli forse non potrebbero risalire la china – un possente aiuto, un grande incentivo e un forte punto di riferimento – altrimenti impossibile – per l'azione dei governi, delle imprese, dei partiti e dei sindacati.

V. L'Uef presenta queste caratteristiche e, con le recenti deliberazioni del suo Congresso, ha deciso di fondare la sua strategia

sulla moneta europea (ivi comprese, naturalmente, le implicazioni economiche e politiche). In realtà ci sono state difficoltà per giungere sino a questo punto, e non è possibile attuare subito questo piano in tutti i paesi con la stessa efficacia. Tuttavia, a patto di accettare uno sviluppo graduale, di disporre di mezzi adeguati e di far pesare l'autorità di Jenkins (senza comprometterlo con le normali relazioni tra le personalità e il pubblico), l'Uef può essere messa al servizio di un piano di questo genere. E va anche detto che in questo modo, con un finanziamento certamente molto piccolo – se rapportato all'ordine di grandezza delle spese della Cee per l'informazione, i convegni, ecc. – si otterrebbero risultati impossibili da conseguire senza l'intervento di una organizzazione di militanti.

VI. Con un piano di questo genere si può preparare il terreno per un intervento diretto, non partitico, nella campagna elettorale, con l'impiego di slogan brevi ed efficaci. A titolo di esperienze-pilota, abbiamo già pubblicato, specie in Italia, pagine a pagamento sui quotidiani, e raccolto firme su cartoline destinate ai partiti, con testi che dal 1976 mettono già l'accento sulla moneta europea.

VII. Con un piano di questo genere si potrebbe rafforzare la convergenza già esistente tra le varie associazioni europeistiche e federalistiche – in primo luogo tra il Movimento europeo e l'Uef – in modo da creare un vero e proprio fronte unitario europeo non subordinato alle ragioni di questo o quel partito. Un fronte di questo genere – come polo di opinione pubblica nei confronti del Parlamento eletto – se ben diretto e tenuto unito, potrebbe rivelarsi prezioso nell'ipotesi probabile di un insufficiente raccordo tra esecutivo europeo, partiti ed opinione pubblica, sia perché la Comunità non può ancora attuare la sua politica sulla base di una normale maggioranza parlamentare, sia perché se le scelte dell'esecutivo europeo troveranno in ogni partito una parte ben disposta ed una meno, i partiti avranno la tendenza a coprire piuttosto che a svelare le loro divisioni, fatto che priverebbe le scelte dell'esecutivo del sostegno dell'opinione pubblica.

VIII. L'Uef è disposta a questo come ad altri piani. Ciò che vorrei sottolineare è che sarebbe un peccato non sfruttare le possibilità d'azione che l'Uef è in grado di creare ma non di sfruttare da sola. Per non entrare in concorrenza con i partiti, l'Uef non può agire sul piano elettorale e ciò, se per certi versi facilita il la-

voro di informazione, propaganda e stimolo, per altri versi impedisce che si attribuisca all'Uef una vera e propria efficacia politica e la possibilità di ottenere risultati concreti, a meno che l'Uef (di fatto, o apertamente, secondo i casi) si trovi sulla stessa via perseguita da centri di potere o leader europei.

Dattiloscritto. Elaborato tra novembre e dicembre del 1977.